

Stanze in morte di Carlino
mio figliolo
di Giulio Cesare Croce

[1]

Conosco che commetto grave errore
Inanti al gran cospetto, oh magno Iddio,
Ché rassegnar si dèe quando l'hom more,
E quando ei nasce aver tormento rio,
Ma dà la colpa al troppo grand' amore
Il qual portava e porto al figlio mio,
Che, per la troppa immensa passione
Il senso ha discacciata la ragione.

[2]

Sospiro sol poi che difficil parmi
La via da venir mai dov'egli alberga
Ché il perfido Demon con crudel armi
Mi tien percosso, acciò ch'al Ciel non m'erga,
Onde sto con suspetto non trovarmi
Ma più dove egli sia, anzi m'immerga,
Per i miei falli, giù nel foco ardente
Se non m'aiuta la tua man possente.

[3]

Tu dunque abbi pietà del mio fallire,
Habbi pietà del mio perverso errore,
E pregoti mandar, dopo il martire,
Qualche allegrezza al mio misero core,
E se di bocca m'ha lassato uscire
Parola indegna, in questo mio dolore,
Perdonami, né far che scritto sia
Sopra il tuo libro la nequitia mia.

[4]

E se pur gastigar del mio peccato
Mi vò, in questo mondo fatto sia
Quel che a te piace, ché son preparato
Ad ogni danno per la colpa mia,
Ché non sì tosto fui al mondo nato
Che mertavo la morte acerba e ria:
Non perché a te Signor fossi nemico,
Ma per il fallo del gran Padre antico.

[5]

Tu mi creasti candido e lucente,
E a tua similitudine mi formasti,
E l'ingegno e il cervel, l'occhio e la mente,
Con il libero arbitrio mi donasti,
Acciò che per Signore onnipotente
Ti conoscessi, e di più m'adotasti
Della tua gratia tosto, che dall'alvo
Materno uscii, per farmi in tutto salvo.

[6]

Io sono ormai della mia vita al mezzo,
Secondo il tempo, non secondo Morte,

Ché lei non ha fermezza, poi che vedo
Giovani e vecchi entrar nelle sue porte,
E mi ritrovo, al suo sublime seggio,
Aver offeso e tutta la sua corte
E dispregiata l'alta Monarchia
Nel pensier, nel parlar e in ogni via.

[7]

Non piango l'alma, ch'è salita al cielo,
Ma piango il corpo ch'è posto sotterra,
Non piango il tuo benigno e degno velo,
Ma piango il grand' amor che in me si serra,
Non piango il tuo gioir e santo zelo,
Ma piango che mi lassi in tanta guerra,
Non piango il tuo gioir in quella corte,
Ma piango come hom della tua morte.

[8]

Piangerò dunque in lacrimosi accenti
Poscia che così vòl mia cruda sorte,
E prego il ciel, la terra, il mar e i monti
Che piangan meco, e che gridano forte
Che la sola cagion de' miei tormenti
Procede da crudel, avida morte
La qual, con grave balze all'improvviso,
Ha quanto ben avèa, da me diviso.

[9]

Privo son non di gioie, perle, et oro,
Di mobili, di vesti od altre cose,
Ma d'un figliol qual era mio tesoro,
Che il Ciel me l'diede, morte me l'nascose,
Dunque, ben ho ragion se crido e ploro,
E porto invidia all'alme più noiose,
Che di due piante uscito era un bel frutto,
E in terra giace ov'è disfatto il tutto.

[10]

Mai pensato m'avria, figliol mio caro,
Che così presto avessi àuto fine,
Ma che il bel corpo tuo, sì bianco e raro
Fosse giunto di vita alle confine,
Ché, s'io havessi pensato a tanto amaro,
Con questa bocca quelle tenerine
E belle membra avria baciato tanto
Che teco mi sarìa disfatto in pianto.

[11]

Dove son quei doi occhi, anzi doe stelle,
Che rallegravan già questo mio core,
La colorita guancia fresca e bella,
Di vago pinta, ed immortal colore,
Quella bochina, che dalle mamella
Della madre prendea con tanto amore,
I bei capelli e quelle membra tenere?
Ohimè, meschin, si son converti in cenere.

[12]

Dove è la fronte tua, serena e chiara,
Quella testina delicata e bella,
Quella gola sì bianca e delicata
Gli atti gentili e la tua età novella?
Come n'hai involato, ahi morte avara,
Cagion ch'ogn'hor mi batto e mi querella
Come m'hai tolto, dico, ahimè infelice,
Della mia pianta l'unica radice.

[13]

A pena messo haveva il mio bel fiore
L'amoroso suo capo fòr dell'erba,
Che troncato me l'hai con gran furore,
Con questa falce tua cruda e superba,
Ma non ti gloriar del tuo valore,
Che più vivo che mai in Ciel si serba,
E in compagnia dell'alme a Dio più fide
Cantando stassi, e del tuo error si ride.

[14]

Horsù, pacienza, così vol il Cielo,
E così mi convien voler anch'io,
So ben che per suo amor al caldo o al gelo,
Vivrò sempr' in dolor acerbo e rio,
Né cangiar sorte, né variar di pelo
Già mai me lo farà por in oblio,
Ch'essendo così presto di lui privo,
Oh Dio, com'esser po' che resti vivo?

[15]

Ogn'un sa confortar, ogn'un sa dire:
"Habbi pazienza, non ti dubitare,
Ogn'un che nasse è soggetto al morire
Questo è un passo che ogn'om ha da fare,
Colui che va più presto, a non mentire,
Sòle il compagno suo spesso ingannare,
Dunque non t'attristar poco né molto,
Ché, se 'l Signor te l'diede, ei te l'ha tolto.

[16]

Il tuo è morto essendo piccolino,
Fuggendo via da questo mondo tristo,
Candido e puro come un armellino.
Della gloria del Ciel ha fatto acquisto
E sai ch'egli è nel regno alto e divino,
Dove si canta e sona inanti a Cristo
La su, ne' santi e gloriosi tetti
Fra i spirti più eccellenti e più perfetti.

[17]

Lascia dire a color, i quali n'hanno
E non voglion seguir la via del bene,
Ch'ogni giorno gli giunge qualch'affanno,
Qualche tribulation e qualche pene,
Quali li sono ammazzati, e quali vanno

A fare quello che far non si conviene,
Onde per lor mal far e lor rapine
Sono ridotti a far le male fine.

[18]

Tu del tuo non avrai tal dubbio al meno,
Né di lui risse udrai, né questione,
Né dolor sentirai per lui nel seno,
Che l'hai dato a tener a un buon Patrone".
E così ogn'uno mi conforta a pieno,
Elogando ciascun la sua ragione.
Ma a chi la cosa, ahimè, non preme o tocca
Altra briga non ha, che aprir la bocca.

[19]

Io so che dicon vero, e che gli è male,
Pianger la cosa che non si po' avere,
Ma io, com'homo fragil e mortale,
Non mi posso dal pianto contenere,
E non occorre a dirmi il tale, il tale
Riceve per lui gravi dispiacere,
Non mi val, che ciacciano a parole,
Che il mal d'altrui mi preme e il mio mi dole.
è20]

A te Signor, che del sublime impero
Nella più degna parte il seggio tieni,
E con potente man questo emispero
Rivolgi e giri e a tuo voler raffreni,
Rivolgo la mia mente e il mio pensiero
Come a dispensator di tutti i beni:
Odi adunque il mio pianto e la mia pena,
Da questa vale di miseria piena.

[21]

Deh, se 'sta vita è di miseria piena,
Circondata da pianti e da martiri,
Sin dall'aria più chiara e più serena,
Mandoti, alto Monarca, i miei sospiri,
Benché sia indegno e che non habbi vena
Ch'uguale a i merti sia de' santi giri,
Pur, che di verme vil, di terra nato,
Piango le mie fortune e il basso stato.

[22]

Vàdomi attorno, e quando più rimiri,
Trovo ogni cosa esser caduca e frale,
Fugaci i giorni e l'hore, e in brevi giri
Trapassa, e seco mena il bene e il male,
Volano gli anni, i mesi, et un sospiro,
Un soffio è questa vita, egra e mortale,
Et altre rie sventure, e cose vane
Senza stabilità le cose humane.

[23]

Tu solo, Creator alto e superno,
Stupendo Fondator de gli elementi,

Sei fermo, forte, stabile et eterno,
Secur, potente sopra i più potenti,
Al nome tuo la Terra, il Ciel, l'Inferno
Dà honor e gloria, e i spiriti lucenti
Con armonia soave e dolce sòno
S'inchinan tutti al tuo celeste trono.

[24]

Onde io, ben tutto humile e riverente,
Al tuo santo voler presto m'inchino,
E spero star humil, e paciente
E quanto mi comandi mi reclino,
E tu, figliol mio caro, incontente
Ti prego, prega il Salvator divino,
Che sempre stia in sua gratia ed in suo honore,
E tutto sia a sua gloria e a mio favore.

Il fine

Schema metrico: ottave di endecasillabi.

Il testo ms. di mano del copista A, è conservato alla BUB, ms.3878 tomo IV/10, corrispondente alle cc. 54r-56v. Le ottave sono state numerate a margine, consentendo di correggere un errore avvenuto probabilmente in fase di copiatura: le ottave 1-3 sono scritte su 54r, ma il *verso*, contiene le ottave 8-11, mentre in 55r sono scritte le mancanti ottave 4-7, quasi che il copista avesse deciso solo in un secondo momento di utilizzare anche il *verso* delle carte. Il figlio Carlo era nato il 30 maggio 1579 (cfr. Franco Bacchelli “*Alcuni documenti sulla vita di Giulio Cesare Croce* in “Le stagioni di un cantimbanco. Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce”, Bologna, Editrice Compositori, 2009 pag. 13 segg.) ma non se ne conosce l’anno della morte.

APPARATO CRITICO

Titolo Stanze <la> in morte **2,4** fin→ciel *sovrascr.* **2,6** dove egli sia] dove<r trovarmi> egli **6,1** <†...†> ormai *sovrascr.* **7,2** sotterra→sotterra -t- *in interl.* **16,5** *il verso era duplicato, poi il secondo è stato cassato* **16,6** <anti a Xro> inanti a Cristo *in interl.* **20,5** mio] mi *em.* **23,1** <degli elementi> alto e superno *a margine* **23,3** fami→fermo -ami *cassato* -ermo *in interl.* **24,6** Salvator] salvato *em.*